

I notabili al Municipio.  
L'iniziazione alla politica in una comunità campana  
di fine Ottocento

di Giuseppe Civile

1. *Una periodizzazione d'insieme.*

In questo contributo sono raccolte alcune osservazioni sul tema del potere locale ricavate dall'indagine intorno a un piccolo centro del casertano durante gli ultimi due decenni dell'Ottocento. Il comune è quello di Pignataro Maggiore, posto circa 8 km a nord di Capua, fondato su un'economia prevalentemente rurale e che contava allora poco più di 4000 abitanti.

Le note che seguono sono l'anticipazione sintetica dei risultati di una ricerca più ampia che riguarda la vita sociale del paese durante tutto il secolo XIX<sup>1</sup>, e ciò può attribuire caratteri e toni apodittici ad alcune premesse o affermazioni per la cui motivazione e argomentazione non c'è spazio in questa sede.

L'interesse storiografico nei confronti del ventennio 1880-1900, per quanto attiene alla storia di Pignataro, è legato ad alcune caratteristiche che per buona parte dell'800 contrassegnano gli assetti politici e amministrativi di quel centro. In quella lunga fase, tra la società locale, il luogo di potere politico istituzionale ad essa più legato, cioè il Municipio, e le istanze superiori della stessa natura ma il cui legame più forte è col potere centrale — in primo luogo l'intendenza e la prefettura — c'è un grado assai basso di integrazione. I rapporti sono spesso conflittuali e quasi sempre mediati da relazioni di tipo privato.

La continuità di questo assetto, dal Regno borbonico all'Italia li-

<sup>1</sup> Su Pignataro Maggiore e per gli aspetti economico-sociali che qui vengono per necessità trascurati cfr. N. Borrelli, *Memorie storiche di Pignataro Maggiore*, Santa Maria Capua Vetere 1940, ristampato nel 1987 a cura della Biblioteca Comunale di Pignataro Maggiore. Altri anticipi della mia ricerca sono G. Civile, *Terra e lavoro in una comunità del Mezzogiorno*, in "Quaderni Storici", n. 49, 1982, pp. 178-216, e *Continuità e mutamento in una comunità rurale nel secondo periodo borbonico*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari 1988, pp. 867-82.

berale, è segnata sia da una congiuntura particolare sia da un mutamento, nel medio periodo, nella posizione relativa dei tre elementi della configurazione.

Subito dopo l'Unità la forte esigenza di normalizzazione e di controllo sociale del nuovo governo centrale comprime radicalmente, ma per un tempo assai breve, lo spazio autonomo del potere locale e condiziona pesantemente la stessa vita quotidiana della comunità. A questa pressione congiunturale si accompagna d'altra parte una capacità o volontà di reale assimilazione, da parte del nuovo Stato, assai debole; le fa quindi seguito una fase opposta di dilatazione dei rapporti fra centro e periferia che recupera le distanze originarie fra i diversi livelli.

Ciò che domina a lungo la vita politica di Pignataro è uno schema dicotomico, «liberali-reazionari», al quale riferire i conflitti interni alla comunità e con cui condizionare gli interventi che provengono dall'esterno. Questo schema, fin dalla sua prima ricezione, è interpretato dai vari soggetti della comunità con criteri strettamente aderenti all'articolazione della realtà locale, tanto da diventare quasi subito illeggibile anche per chi lo ha introdotto.

Il mutamento di medio periodo a cui si è fatto cenno riguarda invece l'amministrazione municipale che, all'incirca dagli anni Quaranta, si avvicina progressivamente alla base comunitaria conservando e anzi rafforzando il proprio distacco dai livelli anche immediatamente superiori dell'amministrazione, soprattutto di quella postunitaria (Deputazione provinciale, Prefettura, ecc.). I rapporti di comunicazione fra comune e comunità che erano stati scarsi e conflittuali nel primo Ottocento, si vanno sempre più infittendo dopo l'Unità, sulla base di una serie di nuovi elementi: l'espansione della politica di assistenza e di lavori pubblici; la crescente importanza e diffusione delle professioni borghesi; l'elezione del consiglio comunale. È proprio questo il periodo in cui quest'ultimo viene bollato come un gruppo compatto di filoborbonici che sabotano, scientemente e per fini di politica «generale», il consolidarsi del nuovo stato nazionale. Ma non si tratta né di nostalgici né di antiunitari. La realtà, ad uno sguardo ravvicinato, è diversa e più complessa. Il ceto dirigente di Pignataro aveva in realtà scarsa capacità e poco interesse ad applicare le nuove regole dell'amministrazione unitaria. Esso si confrontava con le autorità superiori sulla base di una logica strettamente locale; anche perché era impegnato, in quella fase, a raccogliere ed organizzare il consenso della base comunitaria. Per tale ragione, lo sforzo di elaborazione di nuovi strumenti di controllo e di gestione del potere finiva

con l'attenuare la conflittualità interna del gruppo dirigente, esaltandone invece l'omogeneità nei confronti dell'«esterno».

La fase ventennale che si apre con gli anni Ottanta segna, rispetto a questa situazione, una profonda novità. In essa infatti si verifica una forte spinta all'integrazione con la più vasta realtà esterna, che interessa sia il potere locale che la base comunitaria, e che elimina molti dei filtri che riducevano e alteravano la comunicazione tra vertice e base sociale come fra centro e periferia del potere politico e istituzionale.

In questa accezione, e sulla base dei dati di fatto che seguiranno, l'esperienza di fine secolo costituisce, per gli abitanti di Pignataro, una iniziazione alla politica. Di questa iniziazione cercheremo di ricostruire brevemente le tappe e il senso, tenendo sempre ben presente che essa assume una specifica rilevanza nel contesto dell'universo e della precedente storia della comunità.

I tratti più vistosi della vicenda del potere locale in questi anni sono, di per sé, il segnale di un processo di integrazione in atto. L'elemento nuovo e dirompente che appare sulla scena è la fondazione anche a Pignataro, nel 1882, di una società operaia di mutuo soccorso, denominata «Libertà e lavoro»<sup>2</sup>. Circondata da un notevole prestigio, anche fuori del paese, la società raccoglie e organizza — sulla base del grande consenso popolare che sa meritarsi — un partito radicale progressista, il quale giunge ad impadronirsi del potere municipale nella seconda metà degli anni Ottanta. A questo fronte se ne contrappone, quasi subito, uno conservatore, di intonazione clericale, e altrettanto forte.

La lotta fra le due parti, che si svolge senza esclusione di colpi — e riapre nel paese in maniera particolarmente dura la conflittualità rimasta latente nei decenni precedenti — culmina con un attentato a colpi di fucile contro il sindaco, il radicale Bartolomeo Scorpio da tempo assunto a un ruolo di leader nella comunità. Il processo incautamente intentato da questi contro i suoi avversari politici in paese, risoltosi in una completa sconfitta, è l'occasione per il passaggio dei poteri. Sciolta per motivi di ordine pubblico la società operaia nel 1889, decapitato con l'infortunio giudiziario di Scorpio il partito radicale, nel 1890 il potere municipale passa nelle mani del gruppo opposto, che lo manterrà senza intervalli fino alla fine del secolo.

<sup>2</sup> Sulla società operaia pignatarese dà molte notizie A. Di Biasio, *La Questione Meridionale in Terra di Lavoro 1800-1900*, Napoli 1976, nel cap. XIV e in particolare alle pp. 266-78. Il nucleo più consistente di documenti sulla società operaia è conservato nella biblioteca del Museo Campano di Capua (BMCC) sotto la voce «Società Operaia: carte varie 1882-1889» e con la collocazione TOP/2/23/P/3/50.

Se gli anni Ottanta sono caratterizzati da una fortissima mobilitazione e conflittualità sociale, anche attraverso strumenti inediti come la società operaia, i successivi anni Novanta lo sono invece da un uso particolarmente spregiudicato del potere municipale. La situazione che si era venuta sviluppando nei decenni precedenti, per cui l'istituzione locale fu progressivamente percepita dalla base comunitaria come una fonte di risorse primarie e quindi come un possibile elemento di integrazione e di conservazione dello status economico sociale, viene spinta nell'ultimo decennio del secolo fino alle estreme conseguenze. A differenza che in passato, inoltre, il potere municipale rafforza ora questa sua immagine non più come uno dei luoghi dove agisce il gruppo dirigente nel suo insieme, ma come l'espressione di una sua frazione precisa e strutturata anche secondo criteri di schieramento politico e ideologico generale, che si collega o ambisce di collegarsi al contesto nazionale.

Il periodo che ci interessa è concluso infine dalla nomina di due commissari prefettizi in rapida sequenza. Alla scadenza del secondo commissario, nel 1902, i due schieramenti contrapposti si sono ormai dissolti e nuovi equilibri si affermano nel controllo del potere locale come, più in generale, nell'universo sociale comunitario.

Questa breve cronistoria mostra che Pignataro segue fedelmente il ciclo politico sociale di fine secolo. È una vicenda, crediamo, interessante soprattutto per la sua novità: un paese fino a poco prima tenacemente chiuso nel suo "particolare", lento nella risposta agli stimoli esterni e capace comunque di alterarne profondamente il senso, mostra ora tempi di reazione alla «politica» quasi immediati, e una forte capacità di assimilazione e rielaborazione.

Ma non è tutto, anche perché in questo caso, come cercheremo brevemente di vedere, le spinte provenienti dall'esterno sembrano penetrare direttamente fino al cuore della comunità.

Esaminiamo a questo proposito alcuni aspetti particolarmente evidenti. Bartolomeo Scorpio, animatore e leader sia della società operaia che del partito radicale è, sì, un pignatarese, ma dall'età di dodici anni ha lasciato il paese per studiare in città, dove si è formato alla scuola di democratici come Bovio e Imbriani. In più ha svolto, e continua a svolgere, una intensa attività in organizzazioni massoniche e democratiche a Napoli e nei principali centri della provincia di Caserta<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Su Scorpio cfr. Di Biasio, *La Questione* cit. e N. Borrelli, *Bartolomeo Scorpio in memoria*, Pignataro Maggiore 1924.

Questo rapporto stretto con schieramenti politici più ampi diventa rapidamente un elemento comune ad entrambi i gruppi che si fronteggiano. Clericali e radicali, usiamo due etichette di comodo, non solo si riconoscono nelle posizioni di esponenti della politica provinciale o nazionale, ma attribuiscono a questa affiliazione anche la propria posizione rispetto al potere locale. In una versione satirica delle sedute del consiglio comunale negli anni Novanta, al consigliere che gli rinfaccia gli abusi impuniti della giunta, il sindaco clericale risponde: «Perciò teniamo Rosano, Broccoli e De Simone, e voi tenete solo Verzillo», alludendo ai leader di maggior prestigio dei rispettivi schieramenti<sup>4</sup>.

Il potere locale appare dunque in questa fase come una espressione degli equilibri politici complessivi, mentre la comunità è pesantemente subordinata a scelte che le sono in gran parte estranee.

Anche le istituzioni amministrative, in passato impegnate in una lotta quasi continua e spesso vana con il comune, hanno acquistato una forte capacità di condizionamento della sua vita interna. La prefettura, che nel 1871 aveva impiegato un anno e mezzo per ottenere la destituzione di un segretario comunale (in carica a Pignataro da trent'anni e trovato responsabile di gravi irregolarità<sup>5</sup>), interviene ora ripetutamente e con successo nella vita amministrativa del paese. È il prefetto a bocciare la conferma di Scorpio come sindaco nel 1890, nonostante una raccomandazione in questo senso proveniente dal ministero degli interni<sup>6</sup>; è sempre lui a riconfermare nel 1892, per un secondo biennio, il sindaco clericale di una giunta che più tardi sarà messa sotto inchiesta<sup>7</sup>; è la prefettura infine a chiedere i due scioglimenti d'autorità del consiglio comunale del 1899 e del 1901<sup>8</sup>.

La presenza di Scorpio, la violenza dello scontro a livello municipale, gli stretti rapporti con la situazione politica generale cospirano nell'attribuire al caso pignatarese un valore dimostrativo che va ben oltre le sorti del piccolo municipio. Fa sensazione, in chi conosce le

<sup>4</sup> Cfr. «L'alba» del 16 aprile 1893. Sul movimento radicale G. Spadolini, *I radicali dell'Ottocento (da Garibaldi a Cavallotti)*, Firenze 1960; A. Scirocco, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli 1969; A. Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano 1973; A. Scirocco, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità, 1860-1878*, Napoli 1973; C. Cimmino, *Democrazia e socialismo in Terra di Lavoro nell'età liberale (1861-1915)*, Napoli 1974; Di Biasio, *La Questione* cit.

<sup>5</sup> I documenti su questo episodio sono nell'Archivio di Stato di Caserta (ASC), carte di prefettura (Pr), V inventario, fascicolo 10282.

<sup>6</sup> ASC, Gabinetto di prefettura (Pr Gab) busta 96, fascicolo 1067.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> ASC, Pr Gab, b. 127, f. 1390. La relazione finale del secondo commissario è a stampa in BMCC, TOP/2/23/P/3/1.

vicende precedenti di un paese sempre ignorato e a sua volta pervicacemente ignaro degli avvenimenti esterni, scoprire che in occasione delle elezioni del 1900 per Pignataro passavano onorevoli e candidati della maggioranza e dell'opposizione e che, una volta cominciato lo spoglio, il commissario prefettizio e le autorità di polizia telegrafavano ripetutamente alla prefettura comunicando i risultati parziali del voto e le loro previsioni su quello definitivo<sup>9</sup>.

L'ultimo e più palmare esempio di come le vicende del potere locale fossero subordinate ad altre di maggior rilievo, è dato proprio dall'azione dei due commissari prefettizi. Le loro nomine si collocano in momenti opposti rispetto alla crisi politica di fine secolo, ed è significativo vedere come la loro azione, rivolta istituzionalmente al fine circoscritto e politicamente trascurabile di porre le premesse per una normale gestione amministrativa del comune, sia invece un puntuale riflesso della situazione politica generale. Il primo commissario è nominato quando la gestione del gruppo clericale conservatore è ormai logora, e un turno elettorale ne compromette la stabilità anche numerica. Uno dei suoi primi atti sarà quello di querelare Scorpio, l'ultimo sarà invece qualcosa di più di una benevola astensione davanti alle manovre e alle pressioni, non tutte legittime, che garantiscono, nelle citate elezioni del 1900, una maggioranza di soli cinque voti al partito già al potere.

A distanza di un anno — ma siamo nel 1901 e tante cose sono nel frattempo cambiate — è la stessa prefettura che segnala al ministero l'esistenza, in Pignataro, di una giunta che non è espressione reale del paese, perché nominata dopo pressioni e brogli. La nomina di un nuovo commissario prelude questa volta ad un'azione in qualche modo speculare a quella precedente: verificati i conti comunali sette membri dell'amministrazione sciolta sono citati in giudizio per irregolarità ed illeciti di varia natura.

## 2. *Da contadini a italiani.*

*Peasants into Frenchmen* ha intitolato Eugen Weber il suo importante lavoro sulla modernizzazione della Francia rurale fra il 1870 e il 1914<sup>1</sup>. Se è concesso usurpare una formula riducendola fino al-

<sup>9</sup> ASC, Pr Gab, *ibid*, BMCC, TOP/2/23/P/3/5.

<sup>1</sup> E. Weber, *Peasants into Frenchmen. The Modernization of Rural France 1870-1914*, Stanford 1977.

le piccole esigenze di uno studio locale, e di conseguenza reinterpretandone anche il senso — poiché più che di una compiuta transizione da contadini a membri di una nazione e di uno stato ci piacerebbe parlare del superamento di una soglia cruciale nel rapporto fra queste due identità — diciamo allora che quello spostamento «da contadini a italiani» è attuato dai pignataresi nel corso di questi vent'anni.

Abbassando la nostra ottica di nuovo al livello della comunità, finora poco più che un oggetto degli avvenimenti che abbiamo riassunto, vorremmo rendere espliciti alcuni caratteri innovativi delle esperienze compiute dai cittadini di Pignataro.

Da questo punto di vista il primo posto, non solo in ordine cronologico, spetta alla società operaia. Non si può certo dare una valutazione omogenea e univoca dell'impatto che questo tipo di organizzazioni hanno avuto su centri di media taglia, con una tradizione urbana e una discreta articolazione delle attività produttive — come non mancavano allora in Campania — e quello su piccoli paesi rurali come Pignataro Maggiore<sup>2</sup>.

Schematizzando, potremmo dire che la nuova organizzazione agiva nella comunità locale a tre livelli diversi. Innanzitutto essa si proponeva un intervento diretto sul sistema delle relazioni economico-sociali attraverso il controllo dell'offerta di manodopera e l'unificazione delle tariffe di prodotti e servizi offerti dalle varie categorie organizzate.

In secondo luogo, proprio su questa base, la comunità era introdotta in una rete più ampia di contatti attraverso i rapporti con organizzazioni analoghe nell'area provinciale. All'inaugurazione della società pignatarese erano presenti i rappresentanti di dieci società consorelle e, sempre nel 1882, essa aderiva al «Consolato Operaio Campano» (anche questo creatura in gran parte di Scorpio) che coordinava l'iniziativa di tredici delle ventidue società operaie allora attive nella provincia<sup>3</sup>.

Infine, l'azione della società operaia mutò radicalmente il sistema di riferimento ideologico sul quale modellare gli schieramenti interni al paese. Non più la dicotomia liberali-reazionari, che restava in sostanza una scelta d'obbedienza fra due poteri statali diversi, ma quella fra conservazione e progresso, che implicava un esplicito riferimento a gruppi e condizioni sociali differenti. In questo caso il rapporto

<sup>2</sup> Sulle società operaie in Terra di Lavoro cfr. Di Biasio, *La Questione* cit. e Cimmino, *Democrazia e socialismo* cit.

<sup>3</sup> A. Di Biasio, *La Questione* cit., pp. 280-82.

fra i soggetti locali e i riferimenti generali della dicotomia è assai più forte e stretto che in passato, non solo perché le varie forme d'intervento della società operaia s'intrecciano strettamente, ma perché essa mobilita gli aderenti a forme di partecipazione e di coinvolgimento decisamente inedite. Alcune centinaia di pignataresi erano presenti, ad esempio, nel 1883, alla grande manifestazione tenuta a Capua in favore del suffragio universale; così come nel 1887, a Nola, per la solenne commemorazione di Giordano Bruno<sup>4</sup>.

Per la prima volta la comunità conosce dunque una mobilitazione complessiva in senso verticale. Questa avviene attraverso una nuova rete di relazioni le cui note distintive sono il carattere volontario dell'associazione e il rapporto esplicito fra questa e le condizioni economico-sociali della vita in paese, fino a quel momento «immerse», per dirla con Polanyi, in una serie di rapporti di natura diversa: parentali, di patronaggio, istituzionali. È attraverso tali percorsi che per la prima volta ai pignataresi si presenta un nesso diretto e visibile che lega le vicende quotidiane della comunità a questioni di ordine generale e ideologico di portata nazionale. Poco importa, da questo punto di vista, che il successo concreto di simili iniziative e la loro capacità di condizionare realmente le relazioni sociali fossero in realtà assai scarsi; ciò che conta è che esse fossero proposte, accettate e praticate in un contesto come quello che conosciamo.

La seconda esperienza fondamentale è quella del rapporto che si viene stabilendo fra comunità e istituzioni nelle loro varie espressioni.

Nei primi decenni del secolo XIX il comune era, per i pignataresi, un'autorità lontana o gratuitamente vessatoria, sia che riscuotesse i dazi o che sequestrasse viveri e imponesse alloggiamenti per l'esercito regio. Intorno alla metà del secolo esso comincia a trasformarsi in un ente che continua certo a trascurare i servizi essenziali, ma si fa carico, progressivamente, di forme di assistenza diretta alla comunità che prima competevano a soggetti diversi, come ad esempio il clero e le comunità religiose o ricadevano entro l'ambito dei rapporti privati di reciprocità e redistribuzione. Nella fase che ci interessa, infine, questa funzione si accentua ulteriormente, legandosi però ad un preciso schieramento nell'ambito dell'élite locale.

Se c'è un'indubbia continuità nelle tappe di questo avvicinamento alle istituzioni pubbliche locali che la comunità compie nel corso del secolo, non bisogna però sottovalutarne le sostanziali differenze per riunirle tutte sotto la generica e uniforme etichetta del malgoverno.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 264 e 265.



Resta comunque il fatto che, alla fine di questo percorso, il tipo di controllo e di gestione dell'amministrazione locale di cui i pignataresi hanno esperienza diretta induce a creare una sovrapposizione tra istituzione e potere: nel senso che, nella valutazione della comunità, la prima si manifesta come una forma specifica tra le tante, pubbliche e private, in cui il secondo può esercitarsi. Né gli interventi di istanze superiori che abbiamo già ricordato servono a correggere questa immagine. L'azione successiva e contraddittoria dei due commissari prefettizi deve essere risultata ben trasparente anche ai contadini pignataresi. E il sapere, negli anni di Giolitti, che l'ex capo radicale Scorpio e il suo acerrimo rivale e leader del partito clericale, Del Vecchio, agivano di conserva nel consiglio provinciale al seguito di Verzillo (un democratico diventato esponente locale della politica «della malavita») deve averli confermati nelle loro valutazioni.

Si tratta, anche in questo caso, di osservazioni non nuove, fatte meglio e più ampiamente da altri in diverse occasioni. Tuttavia, occorre ribadirlo, esse acquistano una certa importanza se collocate nel contesto che c'interessa. È perché abbiamo parlato di una iniziativa alla politica che i modi in cui questa avviene ci sembrano non privi di significato.

Ciò che si è detto finora indica comunque una posizione passiva della comunità nei confronti dei nuovi avvenimenti, e una drastica riduzione proprio degli spazi del potere locale, compresi fra le crescenti esigenze della popolazione e l'azione diretta di schieramenti più ampi ed articolati, collegati a contesti provinciali e nazionali. Recuperare le ragioni e le scelte che vengono dal versante comunitario, in una vicenda che tutta ed esclusivamente pignatarese non è certamente, serve non solo a riequilibrare un'analisi che diversamente potrebbe condurre alla falsa conclusione di una dissoluzione dell'universo comunitario, ma anche a spiegare alcuni dati di fatto che altrimenti susciterebbero perplessità.

La prima questione, che finora non abbiamo posto, è di capire come un'iniziativa — qual'era quella della costituzione di una società operaia —, importata a Pignataro da un contesto del tutto estraneo abbia potuto raccogliere immediatamente un consenso massiccio nella comunità.

L'azione di Scorpio non fu condotta contro l'insieme del gruppo dirigente pignatarese né semplicemente puntò ad ignorarlo. I nomi dei soci di «Libertà e Lavoro» dimostrano che intorno ad essa si aggregò un preciso fronte di alleanze all'interno del paese e che questo fronte, nella gerarchia locale, era tutt'altro che subalterno. Un atten-

dibile foglio democratico casertano così descrive il gruppo dirigente della società appena costituita:

Il presidente [Scorpio] è un proprietario, ha più di centomila lire di proprietà, la famiglia Borrelli è famiglia ricca, hanno più di cinquecentomila lire di proprietà. La famiglia Palumbo è pure proprietaria. La famiglia Santagata è la prima del paese. La famiglia De Vita è anche ricca. Ed i signori Petrone, Borrelli, Gionti, Simeone e Romagnolo del Comitato Direttivo sono tutti benestanti<sup>5</sup>.

Di fatto il nucleo del gruppo coagulatosi intorno a Scorpio era costituito dai Borrelli e dai De Vita, cioè dall'alleanza familiare più fortemente strutturata nella storia ottocentesca del paese. Contare su un simile appoggio non significava solo avere sul fronte interno una legittimazione certa, ma valersi anche direttamente di tutta una serie di relazioni verticali e orizzontali già consolidatissime: per cui, da questo punto di vista, il consenso non si costruiva ex novo, ma era mediato da persone e circuiti da decenni al centro della vita comunitaria. Bisogna poi esaminare da vicino la proposta innovativa della società operaia per valutarne l'impatto coi codici interni della comunità. I nomi più in vista dell'organizzazione già dicono che essa non si presentava sulla scena al fine di mettere in discussione la gerarchia tradizionale del potere locale. La sua struttura interna lo conferma. Le otto sezioni previste riproducono — secondo un'articolazione professionale che segue da vicino una verosimile percezione della stratificazione sociale da parte della comunità — l'intero universo paesano: contadini-braccianti, muratori, fabbri ferrai, falegnami, sarti, calzolari, cappellai, piccoli commercianti, grossisti, agricoltori, proprietari.

Le divisioni tradizionali all'interno delle singole categorie sono ribadite, l'imposizione delle tariffe in realtà è assai articolata da un gruppo all'altro. La costituzione di una commissione segreta «per vigilare al buon ordine ed alla incolumità e alla decenza dei soci», l'apparato rituale col quale i «tradimenti» nei confronti della società erano puniti pubblicamente, completano il quadro<sup>6</sup>. Ideologia solidaristica, struttura gerarchica, riproduzione all'interno della società ope-

<sup>5</sup> «La Civetta» del 28 maggio 1882, cit. in Di Biasio, *La Questione* cit., p. 268.

<sup>6</sup> Si vedano i verbali della società BMCC fondo citato. In particolare il verbale del consiglio direttivo del 17 aprile 1882 e le riunioni delle singole sezioni tenute dal 19 al 25 aprile dello stesso anno. Quanto all'espulsione essa prevedeva, secondo l'art. 25 dello statuto, «abbrunamento del palco della presidenza e della bandiera, aprire le porte al pubblico, leggere un ordine del giorno d'onta al socio che l'ha meritato. Indi il suo nome scritto su un pezzo di carta sarà bruciato dal Sorvegliante con queste parole: Si perda il nome dell'indegno». Il provvedimento fu adottato nel settembre del 1882 a carico di un socio che, alla vigilia delle elezioni, aveva trasmesso alla parte avversa la lista dei candidati e «i piani e le intenzioni della società». Cfr. Di Biasio, *La Questione* cit., pp. 274 sgg.

raia dell'intero universo sociale comunitario, scelta di un'organizzazione corporativa che riprende da vicino un tradizionale codice di stratificazione, tutti questi elementi servono a far capire su quale terreno può avvenire, e di fatto avviene, l'incontro fra una proposta politicamente e socialmente inedita e i codici vigenti tradizionalmente nel mondo comunitario.

In questi stessi anni, in relazione anche alla crisi economica che investe le campagne, il sistema delle relazioni economiche e sociali nel paese giunge al massimo della tensione, ed è soggetto a trasformazioni brusche e traumatiche. In questo contesto la proposta complessiva della società operaia appare sì nuova nelle forme ma, per altri versi, può essere letta come la riproposizione di un universo comunitario ordinato di fronte a quello reale sempre più confuso e in movimento. L'associazione volontaria, insomma, può essere interpretata come una via inedita per recuperare una serie di tradizionali valori della vita comunitaria che le relazioni correnti sembrano sempre più incapaci di salvaguardare.

A proposito, per esempio, dell'impatto — in questo dopoguerra — della propaganda comunista in un centro meridionale di medie dimensioni, Gabriella Gribaudo ha parlato di «mito dell'uguaglianza» come raccordo tra ideologia politica e codici comunitari<sup>7</sup>. Nel nostro caso potremmo dire che la società operaia propone invece il mito di una gerarchia stabile, di un controllo più efficace sulle nuove incertezze nei cui confronti i vecchi meccanismi comunitari si rivelano inadeguati.

### 3. Logiche locali di schieramento.

Un elemento che qui è opportuno sottolineare, e che costituisce una risposta attiva della comunità, è la divisione dell'élite locale in due fronti nettamente contrapposti.

Se si considerano i personaggi più in vista dei due partiti, le etichette usate in precedenza, radicale-progressista e clericale-conservatore, risultano alquanto ambigue. Del gruppo che si lega a Scorpio i De Vita sono vecchi notabili del paese, i Borrelli hanno ricoperto incarichi municipali e di polizia durante il periodo borbonico; i Santagata sono per antonomasia dei legittimisti, tanto da poter essere indicati dai carabinieri, ancora negli anni Settanta, come possibili fomentato-

<sup>7</sup> G. Gribaudo, *Mito dell'uguaglianza e individualismo: un comune del Mezzogiorno*, in G. Chianese, G. Crainz, L. Da Vela, G. Gribaudo, *Italia 1945-1950. Conflitti e trasformazioni sociali*, Milano 1985.

ri di disordini filoborbonici<sup>1</sup>. Dal punto di vista sociale si tratta, come attesta anche il giornale citato prima, delle famiglie più ricche e, per tradizione, più autorevoli del paese.

Esaminiamo le famiglie più in vista sul fronte opposto. L'ascesa sociale dei Del Vecchio, una famiglia di fittavoli e commercianti, comincia negli anni Cinquanta con la conquista della condotta medica; i Giuliano emergono all'incirca nello stesso periodo, grazie alla carriera di un «sedicente avvocato» quasi privo di beni di fortuna; mentre una delle principali attività del loro uomo di fiducia, Giovan Giuseppe Natale, è quella di subagente di emigrazione<sup>2</sup>.

Non c'è alcuna continuità fra le famiglie «reazionarie» dei decenni intorno all'Unità e quelle «conservatrici» del periodo successivo. In più la divisione dell'élite è abbastanza precisa: radicale il gruppo di tradizione più consolidata, conservatore e clericale quello di legittimazione più recente e meno certa. Non a caso la polemica contro quest'ultimo schieramento punterà sempre sulla differenza di censo (il comune clericale aumenta le tasse ma a pagare sono i proprietari riuniti nel partito avverso), sulla rozzezza culturale e sull'avidità da «villan rifatti» dei nuovi amministratori.

Conservatori dunque coloro che puntano alla promozione sociale, progressisti quelli che invece vantano una posizione solida da più lungo tempo. Questa apparente inversione di segno è leggibile proprio alla luce delle caratteristiche sociali dei due fronti e della interpretazione che si può dare dei diversi schieramenti. Sono le novità che cominciano a maturare intorno alla metà del secolo, una maggiore instabilità complessiva, le professioni borghesi come mezzo di promozione sociale, la possibilità di gestire il comune non come un'appendice dei propri affari privati ma come uno strumento autonomo di potere, a far emergere dei personaggi nuovi e a mettere in discussione l'egemonia dei gruppi tradizionali in seno alla comunità. Il progetto radicale e progressista si propone — e la società operaia lo dimostra bene — come un tentativo di controllare il mutamento e, di conseguenza, gli squilibri nella gerarchia sociale che ad esso si legano.

<sup>1</sup> Si veda ad esempio un rapporto dei carabinieri in ASC, Pr Gab, b. 190, f. 1084.

<sup>2</sup> Giovan Giuseppe Natale, imparentato sia coi Giuliano che con i Del Vecchio, è assessore, commissario dell'ufficio del registro e segretario della ricchezza mobile. A lui appartengono i locali che il comune tiene in affitto per la seconda elementare femminile e per l'ufficio del registro stesso. «Fa poi l'agente d'emigrazione ed il factotum in contratti, cambiali, vendite, mutui, etc.», da perfetto esponente del partito degli «affaristi». Cfr. «Dimostrazione dei gruppi costituenti la maggioranza del consiglio comunale di Pignataro Maggiore e dei rispettivi interessi», in ASC, Pr Gab, b. 127, f. 1390.

Le aspettative di sicurezza e di riduzione dei margini d'incertezza cui la base comunitaria cerca risposta in un'adesione a «Libertà e Lavoro» trovano un punto di incontro con quelle del notabilato più tradizionale. Questo offre ai contadini la garanzia di un minimo di lavoro attraverso l'imponibile di manodopera, la possibilità di sottrarsi alle mire degli usurai con la fondazione di una banca popolare<sup>3</sup>, la sicurezza di un'amministrazione più onesta sottraendo il municipio al partito degli «affaristi». Ma tale programma risponde anche ad un'esigenza sentita in prima persona da quei notabili: il mutamento va governato, in caso contrario può compromettere le gerarchie sociali con una dinamica troppo spinta, incontrollabile.

È proprio su questa, viceversa, che gli *homines novi* costruiscono le loro fortune. A chi pratica le professioni borghesi fa gioco che la conflittualità giudiziaria si allarghi e che il comune multiplichì le condotte mediche; agli affaristi serve che il credito non sia razionalizzato, ai subagenti d'emigrazione che il mercato del lavoro sia incerto, ai consiglieri comunali di professione che il comune sia un possesso stabile almeno per un ragionevole periodo di tempo. Come possono dunque, ad esempio, i Santagata, titolari di una cappellania di famiglia dal 1696 e membri della guardia d'onore dei re Borboni, scegliere il partito conservatore? Sotto la spinta corrosiva del mutamento sociale di fine secolo, non solo gli schieramenti tradizionali nel paese si scompongono e si ricompongono secondo una logica mutata, ma la stessa immagine della comunità sembra sdoppiarsi nelle mani dei contendenti.

Abbiamo detto qualcosa sui rapporti stretti che sembrano passare fra l'iniziativa radicale e i codici e le aspettative presenti nella comunità. Nello stesso tempo i radicali tendono a scindere dalla loro immagine gli aspetti inconciliabili con la proposta progressista, per attribuirli, come elementi di arretratezza culturale, alla parte avversa. Nel resoconto satirico di una seduta del consiglio comunale pignatarrese che abbiamo già citato, e che è di parte radicale, sono evidenziati ossessivamente tutti quegli elementi «paesani» che rendono ridicoli i consiglieri avversi: l'uso del dialetto, con parole riprodotte «non secondo l'ortografia napoletana, ma come sogliono pronunziarle i Padri Coscritti di Pignataro»; l'abbigliamento tradizionale e di cattivo gusto e l'estrazione sociale umile («col collaretto bianco entro cui

<sup>3</sup> Sulla banca popolare si vedano i documenti presso la BMCC, TOP/2/23/P/3/4.

<sup>4</sup> ASC, Intendenza, carte amministrative comunali, f. 455; sulla cappellania notizie in Archivio Notarile Distrettuale di Santa Maria Capua Vetere, not. Antonio Palumbo, atto del 2 settembre 1881.

è contenuta una cravatta verde, sovrapposto ad una camicia di flanel-  
la grigia contornata da una sciarpa di lana pignuolo, avente a base  
una giacca di semieliotrope, coinvolto tutto da un cappotto nero en-  
tra il costruttore dell'armadio assessore Luigi Formicola e dà uno sgar-  
do prima alle porte e alle finestre quasi per domandare loro se aves-  
sero bisogno della sua chianozza»); infine la scarsa istruzione che co-  
stringe il segretario a leggere compitando<sup>5</sup>.

Se accanto a queste manipolazioni poniamo la contemporanea idea-  
lizzazione dello stereotipo del contadino — dedito a una «vita labo-  
riosa e onesta» e ad un «previdente risparmio» — cui si rivolge la banca  
popolare<sup>6</sup>, e quella dell'ordine gerarchico e armonico che persegue  
la società operaia, vediamo meglio come in questa fase si compia un  
processo importante: nel seno della società pignatarese si diffonde l'im-  
magine di una comunità mitica, idealizzata, frutto dell'incontro fra  
la tradizione locale e le esigenze dettate da nuovi problemi e da inte-  
ressi più ampi.

Ma questa stessa immagine appare vissuta ed elaborata con tratti  
diversi e contraddittori dai soggetti dei contrapposti schieramenti. Per  
alcuni nella comunità si restaurano i valori «positivi» della tradizio-  
ne, filtrati attraverso una modernizzazione delle relazioni sociali che  
è anche una sostanziale apertura del paese verso l'esterno. Per altri  
resta invece fedele a legami tradizionalmente forti, come quello con  
le istituzioni religiose e i loro rappresentanti, e chiusa a sovrapposi-  
zioni e novità ideologiche. Ma al tempo stesso sacrifica i meccanismi  
solidaristici ai fini della rivincita di una parte dei paesani contro chi  
paesano fino in fondo non è mai apparso.

L'elaborazione e la diffusione di immagini di questo tipo è possi-  
bile solo quando la realtà concreta che ne è fonte sia sufficientemen-  
te lontana nello spazio o trasformata nel tempo. È quanto accade,  
ci sembra, anche a Pignataro. Negli ultimi vent'anni dell'Ottocento  
le tensioni che animavano la comunità si sono moltiplicate e accre-  
sciute al punto da distorcerne i lineamenti fino a renderne dubbia  
l'identità. Per recuperarla i pignataresi sono ora disposti a mettere  
sullo sfondo del paese reale in cui vivono un paese ideale.

È opportuno spendere ancora qualche parola sulla conclusione di  
questa fase, per verificare se gli schieramenti che si contendono il po-  
tere durante questi venti anni si esauriscono solo perché decapitati

<sup>5</sup> «L'alba» del 16 aprile 1893 cit.

<sup>6</sup> Sono tra i termini usati da Scorpio in un manifesto diffuso in occasione dell'apertura della banca.

dall'alto, e per la mutata congiuntura politica generale, o se anche il loro dissolversi non abbia dei riscontri diversi sul terreno locale. Le carte della società operaia, ad esempio, mostrano che assai prima del suo scioglimento essa si era andata progressivamente configurando come un'associazione di carattere assistenziale, da una parte, e di organizzazione ideologica, dall'altra, rinunciando quasi del tutto al tentativo di incidere sui rapporti economico-sociali della comunità. I verbali delle assemblee parlano sempre di più di sussidi per medicine e vitto ed anche del contributo per i bagni termali di un socio a Casamicciola — peraltro accordato — e delle numerose richieste di prestiti respinte. Nel 1887 si compie una scelta significativa. Con una modifica al regolamento si prendono in considerazione «individui onesti e probi i quali fossero facultati a frequentare la casina sociale nei tempi e nelle ore in che non siede né il consiglio direttivo né l'assemblea, e senza far parte alcuna della società, previo un pagamento mensile ed una durata di tempo da stabilirsi»<sup>7</sup>.

«Libertà e Lavoro» confermava, attraverso questa rapida metamorfosi, il suo ruolo centrale nella trasformazione della «sociabilità» comunitaria e subito dopo la sua scarsa capacità quale agente di contrattazione e rivendicazione economica, e di concreta difesa degli interessi dei gruppi subalterni, nella difficile congiuntura di fine secolo. La proposta radicale si rivelava assai poco produttiva su un terreno fondamentale per la base comunitaria, e non poteva essere diversamente dato il carattere già in partenza «mitico» che, in particolare a questo riguardo, l'aveva segnata.

Di fatto, con gli anni Novanta, la presenza di Scorpio sulla scena pignatarese fu assai meno continua, e il fronte progressista restò affidato soprattutto alla guida dei suoi alleati più saldamente radicati nella realtà locale. C'è da credere che senza il loro grande prestigio personale, e soprattutto senza la gestione sfrenatamente discriminatoria che il partito avverso fece del potere municipale, il seguito del partito progressista in Pignataro si sarebbe disunito rapidamente così come, del resto, si era affievolito negli ultimi anni Ottanta quello della società operaia.

Un altro elemento da prendere in considerazione è proprio la necessità, per il gruppo clericale conservatore, di mantenere il più a lungo possibile il potere municipale per guadagnarsi una legittimazione irreversibile, e di sfruttarne le risorse in maniera intensiva per garan-

<sup>7</sup> Si veda il verbale del consiglio direttivo del 10 ottobre 1887 nelle citate carte della BMCC.

tirsi quel seguito e quel consenso che i tradizionali notabili del paese riuscivano a conservare anche se estromessi dall'amministrazione locale.

È questo certamente uno dei motivi fondamentali che fanno coincidere l'ultimo ventennio della storia secolare del paese con lo scontro interno più lungo e socialmente strutturato. Se all'inizio del secolo uno stesso gruppo di braccianti poteva essere strumentalmente mobilitato, e successivamente neutralizzato, dai gruppi di notabili contrapposti in lotta per il demanio, alla fine degli anni Ottanta Scorpio annotava sulla lista elettorale del paese, nome per nome, i paesani che votavano in suo favore o contro di lui<sup>8</sup>. Il momento della rottura degli equilibri interni è anche il punto d'arrivo di un processo di coagulazione dell'universo sociale in corso da mezzo secolo.

La più rigida strutturazione verticale degli schieramenti in vista dell'azione sociale, finisce tuttavia con l'aver un effetto paralizzante nella lotta politica. Il carattere totale dello scontro lo rende infatti fine a sé stesso e impedisce, da un certo momento in poi, che i diversi schieramenti possano mettere a frutto di volta in volta i risultati dei propri parziali successi. La centralità del comune come luogo di esercizio del potere locale ne rappresenta quindi, paradossalmente, anche il momento di blocco totale, e la pratica settaria e pregiudizialmente di parte del clientelismo rende inefficaci i meccanismi redistributivi che sino ad allora avevano radicato il comune nella comunità. Questi aspetti hanno una parte a nostro avviso non secondaria nella dissoluzione dei due gruppi di alleanza e delle reti di relazione ad essi sottese, finendo col coniugarsi con gli altri dati più evidenti, ed insieme più estrinseci, che abbiamo richiamato in precedenza.

Prendono corpo in questo modo ragioni e logiche interne della vicenda di Pignataro tra 1880 e 1900, e intorno al potere locale si ricomponne, in luogo di un unico filo, un intreccio in cui ancora una volta i diversi elementi che abbiamo visto in gioco nella parte precedente del secolo tornano a svolgere ruoli attivi, anche se diversi dal passato.

Si può concludere richiamando alcuni dati della vicenda immediatamente successiva di Pignataro che sembrano in rapporto abbastanza stretto con quanto si è detto finora.

<sup>8</sup> Per la vicenda dei braccianti spinti prima ad intentare un giudizio di nullità contro una censuazione del demanio apertamente faziosa e illegittima, e in seguito costretti a rinunciare al giudizio con atti notarili rogati nella casa stessa del principale beneficiario di quella censuazione, cfr. Civile, *Continuità e mutamento* cit. La lista elettorale del 1889, annotata da Scorpio, è presso la BMCC, TOP/2/23/P/3/2.



Nel periodo giolittiano gli equilibri del potere locale si ridisegnano in maniera sensibile. Alla netta spaccatura verticale di cui si è parlato, succede una conflittualità ritornata allo stato latente, che rende difficile l'identificazione di precisi schieramenti contrapposti all'interno dell'élite paesana.

Questo cambiamento ha senza dubbio un nesso preciso con quelli avvenuti, nella stessa fase, a livello politico generale. Ma esso risponde, ci sembra, anche ad una precisa esigenza interna. Per la comunità è fisiologico un certo grado di elasticità degli schieramenti interni; il monopolio delle risorse, di qualsiasi natura esse siano, è ammissibile per uno strato orizzontale della società locale, ma non lo è per una sua frazione organizzata verticalmente. Nel primo caso, infatti, esso ammette, anzi implica, un meccanismo redistributivo. Nel secondo invece lo esclude. L'armistizio degli anni giolittiani è anche il recupero di una situazione più fluida dopo un'esperienza inedita e traumatica, anche se questa è stata il punto d'arrivo di un processo partito da lontano.

Nello stesso tempo, la reazione immediata con cui Pignataro aveva risposto alle vicende esterne alla fine dell'Ottocento sembra di nuovo venir meno. L'istituzione della sesta classe elementare chiesta dal consiglio scolastico provinciale nel 1907, ad esempio, è ostacolata attivamente da tutto il consiglio comunale per quasi quattro anni, e quando nel 1911 la classe viene istituita d'ufficio — e mista, per motivi di bilancio — la maggior parte dei genitori ritira i propri figli dalla scuola<sup>9</sup>. Negli stessi anni i giornali casertani di ispirazione nazionalista bollano il paese di filisteismo per la sua indifferenza alle nuove esigenze politiche della nazione<sup>10</sup>. Nei primi anni Venti lo stesso Scorpio, tornato a vivere a Pignataro suo malgrado, lo definisce un «paese di ogni luce muto»<sup>11</sup>.

La crescita dell'integrazione, il prevalere delle spinte generali su quelle strettamente locali, sono dunque processi che superano di volta in volta delle soglie ma il cui cammino, più che con un moto rettilineo e uniforme, sembra quasi svolgersi con moto ondulatorio i cui picchi coincidono con situazioni di conflittualità particolarmente acuta non solo all'esterno, ma anche all'interno della comunità.

<sup>9</sup> ASC, Pr, II serie, b. 315.

<sup>10</sup> Si veda l'articolo *Polisindachia antipatriottica* comparso sull'«Unione», settimanale casertano, del 22-23 giugno 1912, e ripreso dal «Corriere d'Italia» del 25 giugno.

<sup>11</sup> ASC, Pr Gab, b. 152, f. 1691. La vicenda pubblica di questo personaggio, nella quale Pignataro è solo una tappa, è a suo modo esemplare. Da acceso radicale nell'Ottocento Scorpio diventa, col nuovo secolo, un fedele dei politici giolittiani, in particolare di Michele Verzillo, assai attivo nell'ambito della pubblica amministrazione, tanto da essere ripetutamente

È stato notato infine che tra l'esperienza associazionista di ispirazione democratica e radicale e il sorgere di un movimento sindacale di ispirazione socialista non c'è, nella provincia, alcun rapporto evidente<sup>12</sup>. Ha certo un senso non secondario il fatto che diversi protagonisti dell'esperienza radicale si siano poi legati, come Verzillo, agli aspetti più deteriori della politica giolittiana nel Mezzogiorno. Ma per ciò che riguarda la società rurale, in piccoli centri come Pignataro, metteremmo volentieri in conto anche il senso che le società operaie possono aver avuto per il mondo contadino. Nel nostro caso «Libertà e Lavoro» costituisce, per certi aspetti, un momento di cesura profonda e un fattore fondamentale di quella che abbiamo chiamato l'iniziazione alla politica dei pignataresi; ma nello stesso tempo è anche, almeno ai loro occhi, l'estremo tentativo di ristabilire un ordine conosciuto, di controllare il cambiamento piuttosto che spingerlo alle estreme conseguenze. In questo senso essa può essere considerata come la conclusione di un'intera fase di esperienza storica precedente della comunità piuttosto che come l'avvio di una fase nuova.

bersaglio della «Propaganda» di Labriola. A Caserta è segretario capo della provincia, direttore degli uffici provinciali e poi consulente della stessa amministrazione, nonché più di una volta commissario prefettizio. Accusato di peculato e concussione, perseguitato a suo dire da «una piccola ma malvagia e vendicativa falange socialistico-massonica», oppresso dalle malattie e da nove figli, era stato infine costretto a lasciare Caserta «e seppellirmi nella mia casa paterna, in un paese d'ogni luce muto, qual è questo di Pignataro Maggiore», appunto. Sono frasi contenute in una lettera che Scorpio scriveva nel 1923, a un anno dalla morte, al quadrumviro Michele Bianchi, allora segretario generale del ministero degli interni per «rompere la congiura del silenzio che mi soffoca ed invocare giustizia», rivendicando la propria «posizione intellettuale e scientifica: antisocialista = mazziniano = statolatra», e ricordando che nel suo libro *Dello Stato nella storia, nello spirito, nelle funzioni*, pubblicato oltre vent'anni prima, «vi sono concezioni organiche intorno a ciò che sia, a ciò che dovrebbe essere lo Stato autoritario funzionale che ora, in una parola, è detto Fascista».

<sup>12</sup> Cfr. Di Biasio, *La Questione* cit., cap. XV e Cimmino, *Democrazia e socialismo* cit.